

Università. I rettori: «La burocrazia ci frena»

La Conferenza nazionale promuove la Giornata per una nuova primavera degli atenei e chiede maggiori risorse

PAOLO FERRARIO
MILANO

Liberare le università italiane da "Burocratic park". Parte da Milano, l'appello alla politica ad alleggerire il carico di «codici, codicilli e norme che si contraddicono» che frenano la ricerca e l'innovazione. A firmarlo i rettori degli atenei lombardi, che hanno scelto la Giornata per una nuova primavera dell'università, promossa ieri in tutta Italia dalla Conferenza nazionale dei rettori (Crui), per chiedere maggiori risorse per la didattica e la ricerca.

Le università, si legge in un documento dei rettori lombardi, sono rinchiusi in una «gabbia burocratica che intrappola gli atenei e che spesso impedisce di fare strategia e competere in modo paritario con le università straniere». A questo va aggiunto il costante taglio al Fondo di finanziamento ordinario che, a livello nazionale, la Crui ha quantificato in almeno un miliardo di euro. Un calo che ha comportato una contrazione del numero di docenti e ricercatori. Dal 2008 al 2015, la Conferenza dei ret-

tori ne ha contati 10mila in meno (su 60.500 totali), mentre negli ultimi cinque anni gli studenti sono diminuiti di 130mila su 1,7 milioni complessivi. Una, seppur minima, inversione di tendenza è stata osservata quest'anno. Secondo i dati diffusi dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, per il 2015-2016 le immatricolazioni sono state 271mila, circa 6mila in più (2%) rispetto all'anno accademico precedente. L'aumento, però, caratterizza soprattutto il Nord (+5,2% al Nord Est), mentre le Isole hanno perso ancora il 2,1% degli studenti.

A sostenere l'elenco delle emergenze da affrontare, la Crui ha diffuso numeri eloquenti: gli italiani che nei prossimi anni conseguiranno una laurea saranno il 31%, contro una media Ocse del 50 e una media Ue del 42%; l'Italia spende in media 10mila euro a studente a fronte di una media Ocse di oltre 15mila euro; l'Italia investe una cifra che rappresenta lo 0,9 per cento del Pil, mentre la media Ocse è superiore all'1,5 per cento. Alcuni atenei se la passano peggio di altri. Il finanziamento statale per l'Università di Palermo nel 2015 - ha denunciato l'ateneo siciliano - è stato inferiore di quasi 60 milioni rispetto al 2008 (-25 per cento).

«Siamo fortemente preoccupati per il futuro del paese, perché nella sfida della globalizzazione l'Italia non può trascurare il futuro della conoscenza, della formazione e della ricerca», ha sintetizzato il rettore de La Sapienza di Roma, Eugenio Gaudio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

